

LA STAMPA



GENOVA  
DAL NOSTRO INVIATO

Alle otto di sera, al ristorante «il Cucciollo», parte il primo atto di pilot. L'assemblea leghista è finita. Umberto Bossi e Roberto Maroni, alleggeriti assieme, brindano a una quasi crisi di governo, alla crisi del Polo della libertà e alla nascita del nuovo Polo del futuro. «Un polo liberaldemocratico e federalista». Ha disegnatissimo Bossi - aperto alle forze di governo e non, con esclusione pregiudiziale di Alleanza nazionale e Rifondazione comunista. Due sole astensioni, i cento delegati l'hanno votato sì alla verifica di governo, un secondo dopo l'approvazione del finanziaria, e poi la Lega si scatenava.

Parte la Costituzione federale, parte il Polo liberaldemocratico e federalista. Da Genova partono gli attacchi al governo di Silvio Berlusconi e al partito di Gianfranco Fini. L'assemblea si apre con il sindaco di Milano Marco Formentini nella platea. In un momento, Bossi in quella di Bossi e Maroni in quella del prudente. Per Formentini il governo è «una Baudouin che ogni giorno si mangia un pezzo di Stato» e la verifica andrebbe fatta al voto: «Ma la Lega è responsabile, non è l'incarico del Paese senza la legge finanziaria». Dunque, tocca aspettare, spero sui nostri mandamenti non dobbiamo cedere.

Quando Formentini si sul finire, quando ha appena detto «ora in avanti la Lega non accetta più ri-

### FALCHI E COLOBBE

GENOVA  
DAL NOSTRO INVIATO

Con la solita aria furbetta Vito Gnuttì, ministro del Bilancio, lascia la grande sala dell'assemblea della Lega dove Umberto Bossi ha promesso di diviziare con il lavoro di Silvio Berlusconi e da Gianfranco Fini. «Un governo di chi sa che possono venire altre sorprese. Questo governo - sintetizza - può durare un anno e mezzo o per tutta la legislatura. Bisogna vedere. Il problema non è tanto se conta di più la Lega o Fini in questa maggioranza, ma se il governo riesce a fare le cose che gli chiediamo. Berlusconi deve mettere in testa una cosa: se pensava di mettersi seduto su una sedia e acccontentare noi mandandoci in giro con un'auto blu e una sirena, si sbagliava».

Da queste parole appare chiaro un dato: anche se tutto apparve scontato l'ultimo capitolo di questa storia deve essere ancora scritto. E forse anche le scolumbe della Lega, quei parlamentari rimasti per lo più silenziosi per non incurare nelle ire delle truppe scammellate portate qui a Genova da Bossi con cartelli del tipo «federalismo non vuol dire poltronismo», non possono tirare un filo di sollievo. «Io sono diventato inglese», osserva Marcello Lazzati -, «vedo una cosa alla volta: intanto la verifica che doveva essere fatta oggi è stata rinviata all'indomani della finanziaria e in questi mesi possono avvenire tante cose».

Questo, però, non significa che Bossi abbia abbattuto alla luna. No, semmai si è accorto che c'è ancora una strada per tenere insieme questa maggioranza e questo governo, un sentiero stretto e tortuoso che Berlusconi riuscirà a percorrere solo se avrà la consapevolezza che per risolvere questa volta il problema Bossi non potrà affidarsi solo alle promesse e ai giochi di parole. E non tanto per le proposte del Senatour, per quel epolo liberaldemocratico senza An e Rifondazione, ma per il rifiuto, o per la minaccia della crisi di governo, il presidente del Consiglio per salvarsi deve tener conto che ha di fronte un leader leghista animato dal sacro furore della disperazione, che continua a ripetere ai suoi frasi del tipo «ora o mai più», «non possiamo portare la borrascia o fare il parente povero di questa maggioranza perché così ci stritolano», o, ancora, «attenti al moderatismo, fatto in casa». Il lavoro che ha fatto in

INTERNO Lunedì 7 Novembre 1994 7

La Lega a Genova si stringe intorno al leader. «Berlusconi una belva? Noi lo siamo da tempo»

## Bossi: nuovo governo con pds e senza An

### «Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«catti, se cade il governo la faccia a terra la shatton Fini e Berlusconi», la regia dell'assemblea fa entrare in sala un Bossi tutto sorriso. Tripudio, Ovazioni. Cori. E aveva buon gioco nel disporre tutte le sue carte, nel chiedere e ottenere libero, nel convincere i titubanti che un cartello rosso e blu definisce «poltronisti». Cita poco Berlusconi e molto Fini, fa capire di esser pronto alla crisi di governo anche subito: «Tanto non c'è nessuna elezione in arrivo, c'è solo l'allontanamento di qualcuno come forza di governo».

Qualcuno? Fini, che smargiassi, i cento delegati l'hanno votato sì alla verifica di governo, un secondo dopo l'approvazione del finanziaria, e poi la Lega si scatenava.



Umberto Bossi

dei precedenti? Bossi neppure aspetta la risposta, tanto è scontata, ma si preoccupa di acccontentare a metà Maroni e i parlamentari: «Concordo, aspettiamo la finanziaria. Però subito dopo, con la verifica, stabiliremo se questo governo può essere il governo delle regole nuove, se il governo costituzionale sarà fatto appoggiando altre forze o con altre forze».

In meno di un'ora Bossi dà i sessanta giorni al governo Berlusconi. O mi date il federalismo, l'antitrust, il blind trust, il liberismo, oppure me ne vado. «Lo ripeto per i sordi, la governabilità per la governabilità, il potere per il potere, era il cavallo di battaglia di Bettino Craxi». In maggio, a Pontida, Bossi aveva giurato: «Tra sei mesi verificheremo. Dice Francesco Speroni: «Il tempo è

scaduto e la Lega non fa scontista. Bossi tira le somme: «L'alternanza è tra riformismo globale e restaurazione totalis». E allora, in marcia! Anche perché quando una forza politica avrà 180 parlamentari?». Riparte la Lega di lotta che vuol diventare Lega di governo. «Non siamo portatori d'acqua. Senza coraggio la Lega rischia di rimanere stritolata! E' giunto il momento delle decisioni coraggiose e dei vostri voleri! Adesso o mai più! Non muoversi ora sarebbe un delitto storico». Tutte frasi da punto esclamativo, scandite con enfasi, il braccio che va dall'alto in basso e picchia sul leggio. E il richiamo all'antico, alla Lega che viene da lontano. Il nuovo non sarà nel governo Berlusconi, ma in questo Polo liberaldemocratico e federalista: «La Lega non deve

scegliere tra destra e sinistra, queste e vecchia politica». I cinque ministri, al tavolo della presidenza, hanno seguito senza applaudire. Ma alla fine, Bolo Maroni per primo, era tutto un darsi pacche sulle spalle, baci, complimenti. E Maroni due volte, due, giusto per smentire contrapposizioni. E quando è toccato a Maroni, Bossi è stato smontato solo nell'annuncio (salvo di «200 morti in una tragedia ferroviaria in Piemonte»). Poi Maroni ha tenuto i tremila leghisti nell'applauso più forte e liberatorio: «Vorrei fare una premessa. Roberto Maroni è nato con la Lega e morirà con la Lega... naturalmente tra 100 anni, naturalmente la politica, vince sul tutto, manovre...».

Due astensioni, 96 a favore, Bossi se ne va da Genova e dalla trattativa «il Cucciollo» con una Lega compatta. Maroni, per la verità, nel suo intervento ha ripetuto le perplessità del gruppo parlamentare: «Ho qualche dubbio che questa sinistra sia meno contraria di An. Per arrivare al Polo liberaldemocratico bisognerà convincere la sinistra a cambiare e non so quanto ci metterà...». Ma la strada imboccata da Bossi e proprio questa, se da questo governo non avranno regole e calendario, un altro governo il Bossi leghista potrà realizzare. Bossi sembra deciso. «Berlusconi dice che diventerà una belva? Faccia pure, noi lo siamo già da molto tempo».

Giovanni Cerruti

Formentini: Umberto non è un pazzo Se ne accorgeranno

«I deputati del Nord hanno già assaggiato il clientelismo di An»

L'incontro fra Umberto Bossi, Roberto Maroni e Francesco Speroni all'assemblea della Lega. In basso: Marco Formentini

## La «disperazione» del Senatour

### Crisi, l'ultimo capitolo non è ancora scritto

LA MOZIONE APPROVATA  
Ecco il «Polo leghista»

GENOVA. L'assemblea della Lega ha approvato questo ordine del giorno: «1) Formentini coordinerà l'iniziativa per costituire un Polo liberaldemocratico federalista tra tutte le forze liberiste e federaliste, con l'esclusione dei partiti che hanno una tradizione e un progetto politico assistenzialista e clientelista (in particolare An e Rifondazione); 2) L'iniziativa si ispirerà alla «Carta dei valori liberaldemocratici» basata sui principi irrinunciabili: federalismo partecipativo politico fiscale; libero mercato; eliminazione dei monopoli pubblici e privati; politiche trasparenti di coesione e solidarietà anche con le generazioni future; moralizzazione della vita pubblica; 3) Bossi è incaricato di effettuare una verifica di governo sui principi sopra indicati non appena approvata dal Parlamento la manovra finanziaria».

che il Quirinale gli farà da sponda. Ma si sbagliano. Noi non accettiamo ricatti: intanto saremmo Fini e Berlusconi a sbattere il muso per terra. Né Bossi ha paura della reazione di Berlusconi. «Minaccia di diventare una belva? Noi leghisti belve lo siamo sempre stati». Qualcosa, però, trattiene ancora il leader leghista. Intanto l'allegra che la base del suo movimento dimostra di avere rispetto ad ogni rapporto con il pds. «Avevo visto oggi - osserva Lazzati - come Umberto ha dovuto precisare: «Non penso che il pds nulla di suo braccio destro militante, il sindaco Milano Formentini, ieri in un intervento dai toni estremamente duri non ha neanche escluso l'ipotesi di una crisi sulla legge finanziaria se il governo non accetterà le proposte di modifica della Lega: «Questi hanno fatto passare il nostro segretario per un pazzo. Ce lo hanno descritto in canot-

iera, magari con le mutande... Ma si sbagliano. Noi non accettiamo ricatti: intanto saremmo Fini e Berlusconi a sbattere il muso per terra. Né Bossi ha paura della reazione di Berlusconi. «Minaccia di diventare una belva? Noi leghisti belve lo siamo sempre stati». Qualcosa, però, trattiene ancora il leader leghista. Intanto l'allegra che la base del suo movimento dimostra di avere rispetto ad ogni rapporto con il pds. «Avevo visto oggi - osserva Lazzati - come Umberto ha dovuto precisare: «Non penso che il pds nulla di suo braccio destro militante, il sindaco Milano Formentini, ieri in un intervento dai toni estremamente duri non ha neanche escluso l'ipotesi di una crisi sulla legge finanziaria se il governo non accetterà le proposte di modifica della Lega: «Questi hanno fatto passare il nostro segretario per un pazzo. Ce lo hanno descritto in canot-

punto, dovendo mettere nel conto nella scelta della crisi un possibile emorragia nel gruppo leghista, c'è il rischio che il nuovo governo per nascere potrebbe aver bisogno anche dei voti di Rifondazione. Un'eventualità del genere per lui si rivelerebbe letale». Ecco perché i fattori della «crisi», cioè Maroni e gli altri, hanno ancora delle carte da giocare per risolvere la questione con Berlusconi nella maniera «dolce». «Non è detto che questa sinistra - continua a ripetere il ministro dell'Interno - si riveli più federalista di Fini e dei suoi. Sono ancora convinto che noi da questo governo possiamo ottenere molto. Ora tutto è nelle mani di Berlusconi. «Se si ritirerà a disvincolare dall'abbraccio di Fini - ha confidato ai suoi intimi Maroni - bene, altrimenti amena».

Augusto Minzolini

## IL NUOVO MODELLO

### Una riforma in chiaroscuro

BOSSE rilancia con il suo modello federalista. Lo fa per tre motivi. Per dare finalmente un contenuto al progetto e all'identità leghista, particolarmente sbiadita e confusa in questi ultimi tempi. Lo fa strumentalmente per conquistare altro spazio di contrattazione nell'arena del governo e della maggioranza. Infatti nel deflagante scambio politico quotidiano tra le forze governative di An, per arrivare al Polo liberaldemocratico bisognerà convincere la sinistra a cambiare e non so quanto ci metterà...». Ma la strada imboccata da Bossi e proprio questa, se da questo governo non avranno regole e calendario, un altro governo il Bossi leghista potrà realizzare. Bossi sembra deciso. «Berlusconi dice che diventerà una belva? Faccia pure, noi lo siamo già da molto tempo».

Questo intreccio di motivi di affermazione dell'identità leghista, ampliamento dei temi della contrattazione governativa, conferma della leadership personale - rischiano tuttavia di perdere di vista la sostanza delle questioni: quale sia il modello federalista ottimale per il nostro Paese. Questa non è una decisione unilaterale della Lega o di Bossi.

La scelta federalista infatti deve nascere da una decisione collettiva e «politica» da prendere secondo le famose «regole generali di cui si strapparla in questi giorni. La Lega ha tutto il diritto, anzi il dovere, di avanzare le sue proposte purché non lo faccia con il intento ricattatorio o ultimativo. Inutile dire che occorre attendere di poter leggere con attenzione il testo presentato a Genova per valutare la consistenza del progetto leghista. Occorre capire bene le competenze specifiche dei nuovi istituti regionali, non soltanto i

suo organi di rappresentanza. Quello che crea l'attuale federalismo non è il modo di dividersi e di gestirsi ciascuno a casa propria, ma il modo di cooperare in maniera più efficiente, razionale e solidale per il benessere collettivo. L'attuale governo regionale federale richiede competenze diffuse e maturate democraticamente maggiori che non un sistema centralista tradizionale. Il progetto leghista porta il numero delle Regioni a nove, con l'abbandono dell'artificiosa suddivisione tripartizione delle altre Itale. Con questo segnale - si spera - il passaggio da una suddivisione semplicisticamente geografica (inconsciamente nordista del federalismo di An) a un dettaglio di poca importanza, anche se è inopportuna e fuori luogo la dizione di «stati» (che sono le nuove Regioni). Con questa espressione enfatica il leghismo sembra mettere una scappatoia verbale verso una sua rinfrenata tentazione - se non è proprio naturalmente occupare vedere bene anche i criteri di accorpamento delle nove nuove Regioni. Con questa espressione enfatica il leghismo sembra mettere una scappatoia verbale verso una sua rinfrenata tentazione - se non è proprio naturalmente occupare vedere bene anche i criteri di accorpamento delle nove nuove Regioni. Con questa espressione enfatica il leghismo sembra mettere una scappatoia verbale verso una sua rinfrenata tentazione - se non è proprio naturalmente occupare vedere bene anche i criteri di accorpamento delle nove nuove Regioni.

«Il progetto leghista e comunque una base di discussione». E' probabile che Troppo pressanti e contingenti sono le ragioni per cui il nuovo testo è oggi nel dibattito e nella contrattazione politica. Troppo strumentale appare la stessa polemica contro An. Troppo delicati infine sono i meccanismi costituzionali, che non consentono alla Lega di disinnescare. Sino ad oggi le prestazioni dei politici e degli amministratori leghisti sono state modeste, per non dire insufficienti, per meritare senz'altro la loro presenza su un'innovazione di tanta importanza.

Gian Enrico Rusconi

All'assemblea dei Verdi  
Ripa di Meana si dimette da portavoce

FIRENZE. Non dimissioni, ma assoluta e doverosa osservanza dello statuto dei verdi che prevede l'incompatibilità tra cariche parlamentari e quella di portavoce. Così Carlo Ripa di Meana ha motivato ieri la conferma al consiglio federale nazionale dei verdi riunito a Firenze, la sua decisione di lasciare l'incarico di portavoce che ricopre da 20 mesi. Dopo che l'invito a restare era stato rivolto a Ripa di Meana un mese fa, il presidente della parlamentare verde, Franco Carloni non è riuscito che formulare - d'intesa con il coordinamento nazionale - la proposta di esentare l'atto di tale conferimento di rinviare alla metà di marzo l'assemblea congressuale dei verdi, per sfuggire in quella sede il nuovo portavoce. Una elezione che s'intercederà con la discussione sulle elezioni regionali e sui referendum, sui rapporti con il pds e sul dibattito attorno allo statuto. [d.l.]

Costituente laburista  
Spini: Tangentopoli non distruggerà l'idea socialista

FIRENZE. «Non accettiamo che il socialismo in Italia venga distrutto a causa di Tangentopoli. Siamo qui per restare». Valdo Spini ha indicato nella salvezza della tradizione socialista riformista l'obiettivo primario della federazione laburista che ha visto ieri concludersi a Firenze la sua assemblea costituente. Spini non ha risparmiato polemiche a chi si appresta a tenere il congresso del psi, attribuendo a costoro l'intenzione di portare i socialisti verso il centro, con Buttiglione e Segni. «Ne risulterebbe alla fine che la tradizione socialista italiana sarebbe rappresentata solo dai pds», ha rilevato Spini, lanciando un appello a Del Turco e ad Amato, «non avete avuto preclusioni a convivere con il vecchio partito, sarebbero incomprensibili preclusioni a collaborare con noi. Non avete avuto scifo nell'accettare certi vecchi metodi, potes-» [d.l.]